

**L'INTERVENTO**

# Sì all'appello di Prodi tocca all'Europarlamento

di **MARIO MAURO** e **GIANNI PITTELLA**

**R**ISPONDIAMO volentieri all'appello lanciato ieri su queste pagine da Romano Prodi affinché gli eurodeputati «si rendano protagonisti di una nuova fase della vita delle istituzioni comunitarie» e facciano comprendere ai loro governi che essi «non hanno ormai alcun potere in Europa». I cittadini attendono da troppo tempo una risposta risolutiva da parte dell'Unione europea rispetto alla crisi finanziaria che sembra essere gestita interamente dai governi nazionali. Regna la confusione e il disaccordo. Noi pensiamo che la crisi possa essere risolta soltanto attraverso iniziative volte a rilanciare il progetto degli Stati Uniti d'Europa. L'introduzione degli eurobond, da noi proposta sin dall'inizio dell'attuale legislatura, sarebbe la misura più adeguata per rispondere al bisogno di coesione e per rilanciare la crescita.

Continua a pag. 10

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **MARIO MAURO** \*  
e **GIANNI PITTELLA** \*\*

Il nostro obiettivo non è marcare una novità, bensì dire «ora o mai più», poiché adesso ci sono tutte le condizioni perché l'eurobond funzioni.

Alcuni leader europei si sono uniti ad Angela Merkel e Nicolas Sarkozy e alla loro contrarietà all'introduzione degli eurobond. Il motivo è chiaro: c'è il timore che questa iniziativa piuttosto che contribuire allo sviluppo in un momento di crisi venga usata dai Paesi «cicala» per sopperire alle incongruenze delle proprie politiche economiche e alla mancanza di rigore. La preoccupazione è che con gli eurobond insomma si arrivi ad essere garanti del debito pubblico di questi Paesi. La realtà però è un'altra: gli eurobond sono uno strumento assolutamente necessario per garantire la crescita, una vera e propria iniezione di sviluppo, la vera risposta che attendono i mercati. I soldi degli investitori servirebbero soprattutto per infrastrutture: aeroporti, alta velocità, reti energetiche, banda larga. Tenendo come garanzia per gli investitori le riserve auree dell'Unione europea, che ammontano a circa 300 miliardi di euro, si potrebbe vendere sui mercati un debito pari al 3% del Pil Ue, circa 3mila miliardi. Gli eurobond non comporterebbero alcun onere per gli stati membri Ue.

Ad emettere questi titoli potrebbero essere la Banca centrale europea o la Banca europea degli investimenti, ne discuteremo il 29 agosto nell'audizione promossa dal parlamento europeo, con il commissario europeo Rehn, il presidente dell'Eurogruppo Juncker e il presidente della Bce Trichet.

Oltre a valutazioni di carattere economico ci sono chiare motivazioni politiche dietro al netto rifiuto degli eurobond da parte di Paesi come Francia e Germania: essi sono il primo passo verso gli Stati Uniti d'Europa, un'Unione economica e politica vera. Uno strumento che, in presenza della titubanza da parte dei governi nazionali, legata a logiche interne, si attiva per realizzare quella che può essere la soluzione dei problemi. Perché si possano realizzare gli Stati Uniti d'Europa, occorre esercitare una leadership. Gettare il cuore oltre l'ostacolo e contrapporre i principi delle grandi famiglie politiche europee legate all'economia sociale di mercato ai rigurgiti del populismo e del nazionalismo, in modo da essere condotti fuori dal guado, come ricordato ieri dal Presidente Giorgio Napolitano all'apertura del XXXII Meeting per l'amicizia tra i popoli di Rimini.

\*Presidente dei deputati Pdl al Parlamento europeo

\*\*Vicepresidente del Parlamento europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sì all'appello di Prodi

